

24 ORE PER IL SIGNORE

Presso di te è il perdono (Sal 130,4)

PASSIO – ANNO GAUDENZIANO

Venerdì 9 – sabato 10 marzo 2018

Basilica di San Gaudenzio – Novara

VADEMECUM PER LE «24 ORE PER IL SIGNORE»

Gruppi parrocchiali, comunità religiose, Terziari, *Ordo Virginum*, Movimenti e Associazioni ecclesiali sono le realtà coinvolte per partecipare alla preghiera di adorazione eucaristica, prolungata per 24 ore, dalla sera di venerdì 9 alla sera di sabato 10 marzo p.v..

Dalle ore 21 alle 23 la preghiera introdotta dalla proposta del Quaresimale dell'Anno Gaudenziano a cura del progetto Passio. Dalle ore 23 inizia la scansione, ora per ora, dei Misteri delle quattro corone del Rosario: Misteri della *Gioia*, della *Luce*, del *Dolore* e della *Gloria*. Dalle ore 23 di venerdì 9 marzo alle ore 3 di sabato 10 marzo, i Misteri della *Gioia*; dalle ore 4 alle ore 8, i Misteri della *Luce*; dalle ore 9 alle ore 13, i Misteri del *Dolore* e dalle ore 14 alle ore 18, i Misteri della *Gloria*. Un modulo apposito raccoglie le adesioni delle realtà sopra indicate. Ci saranno a disposizione anche alcuni sacerdoti per le confessioni.

Il momento di preghiera, in ogni ora, può essere condotto con silenzio di adorazione oppure con momenti comunitari oranti. In questo caso, è possibile recitare la decina di Rosario che offre il tema del mistero per l'ora scelta; inoltre, è consigliabile leggere qualche testo tratto dal sussidio qui al seguito, appositamente preparato dal *Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione*, «Presso di te è il perdono». Viene riportato, in apertura, anche il messaggio di papa Francesco per la Quaresima 2018.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2018

«Per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti» (Mt 24,12)

Cari fratelli e sorelle,

ancora una volta ci viene incontro la Pasqua del Signore! Per prepararci ad essa la Provvidenza di Dio ci offre ogni anno la Quaresima, «segno sacramentale della nostra conversione»,^[1] che annuncia e realizza la possibilità di tornare al Signore con tutto il cuore e con tutta la vita.

Anche quest'anno, con il presente messaggio, desidero aiutare tutta la Chiesa a vivere con gioia e verità in questo tempo di grazia; e lo faccio lasciandomi ispirare da un'espressione di Gesù nel Vangelo di Matteo: «Per il dilagare dell'iniquità l'amore di molti si raffredderà» (24,12).

Questa frase si trova nel discorso che riguarda la fine dei tempi e che è ambientato a Gerusalemme, sul Monte degli Ulivi, proprio dove avrà inizio la passione del Signore. Rispondendo a una domanda dei discepoli, Gesù annuncia una grande tribolazione e descrive la situazione in cui potrebbe trovarsi la comunità dei credenti: di fronte ad eventi dolorosi, alcuni falsi profeti inganneranno molti, tanto da minacciare di spegnere nei cuori la carità che è il centro di tutto il Vangelo.

I falsi profeti

Ascoltiamo questo brano e chiediamoci: quali forme assumono i falsi profeti?

Essi sono come “incantatori di serpenti”, ossia approfittano delle emozioni umane per rendere schiave le persone e portarle dove vogliono loro. Quanti figli di Dio sono suggestionati dalle

lusinghe del piacere di pochi istanti, che viene scambiato per felicità! Quanti uomini e donne vivono come incantati dall'illusione del denaro, che li rende in realtà schiavi del profitto o di interessi meschini! Quanti vivono pensando di bastare a sé stessi e cadono preda della solitudine!

Altri falsi profeti sono quei "ciarlatani" che offrono soluzioni semplici e immediate alle sofferenze, rimedi che si rivelano però completamente inefficaci: a quanti giovani è offerto il falso rimedio della droga, di relazioni "usa e getta", di guadagni facili ma disonesti! Quanti ancora sono irretiti in una vita completamente virtuale, in cui i rapporti sembrano più semplici e veloci per rivelarsi poi drammaticamente privi di senso! Questi truffatori, che offrono cose senza valore, tolgono invece ciò che è più prezioso come la dignità, la libertà e la capacità di amare. E' l'inganno della vanità, che ci porta a fare la figura dei pavoni... per cadere poi nel ridicolo; e dal ridicolo non si torna indietro. Non fa meraviglia: da sempre il demonio, che è «menzognero e padre della menzogna» (Gv 8,44), presenta il male come bene e il falso come vero, per confondere il cuore dell'uomo. Ognuno di noi, perciò, è chiamato a discernere nel suo cuore ed esaminare se è minacciato dalle menzogne di questi falsi profeti. Occorre imparare a non fermarsi a livello immediato, superficiale, ma riconoscere ciò che lascia dentro di noi un'impronta buona e più duratura, perché viene da Dio e vale veramente per il nostro bene.

Un cuore freddo

Dante Alighieri, nella sua descrizione dell'inferno, immagina il diavolo seduto su un trono di ghiaccio; [2] egli abita nel gelo dell'amore soffocato. Chiediamoci allora: come si raffredda in noi la carità? Quali sono i segnali che ci indicano che in noi l'amore rischia di spegnersi?

Ciò che spegne la carità è anzitutto l'avidità per il denaro, «radice di tutti i mali» (1 Tm 6,10); ad essa segue il rifiuto di Dio e dunque di trovare consolazione in Lui, preferendo la nostra desolazione al conforto della sua Parola e dei Sacramenti.[3] Tutto ciò si tramuta in violenza che si volge contro coloro che sono ritenuti una minaccia alle nostre "certezze": il bambino non ancora nato, l'anziano malato, l'ospite di passaggio, lo straniero, ma anche il prossimo che non corrisponde alle nostre attese.

Anche il creato è testimone silenzioso di questo raffreddamento della carità: la terra è avvelenata da rifiuti gettati per incuria e interesse; i mari, anch'essi inquinati, devono purtroppo ricoprire i resti di tanti naufraghi delle migrazioni forzate; i cieli – che nel disegno di Dio cantano la sua gloria – sono solcati da macchine che fanno piovere strumenti di morte.

L'amore si raffredda anche nelle nostre comunità: nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho cercato di descrivere i segni più evidenti di questa mancanza di amore. Essi sono: l'accidia egoista, il pessimismo sterile, la tentazione di isolarsi e di impegnarsi in continue guerre fratricide, la mentalità mondana che induce ad occuparsi solo di ciò che è apparente, riducendo in tal modo l'ardore missionario.[4]

Cosa fare?

Se vediamo nel nostro intimo e attorno a noi i segnali appena descritti, ecco che la Chiesa, nostra madre e maestra, assieme alla medicina, a volte amara, della verità, ci offre in questo tempo di Quaresima il dolce rimedio della preghiera, dell'elemosina e del digiuno.

Dedicando più tempo alla *preghiera*, permettiamo al nostro cuore di scoprire le menzogne segrete con le quali inganniamo noi stessi,[5] per cercare finalmente la consolazione in Dio. Egli è nostro Padre e vuole per noi la vita.

L'esercizio dell'*elemosina* ci libera dall'avidità e ci aiuta a scoprire che l'altro è mio fratello: ciò che ho non è mai solo mio. Come vorrei che l'elemosina si tramutasse per tutti in un vero e proprio stile di vita! Come vorrei che, in quanto cristiani, seguissimo l'esempio degli Apostoli e vedessimo nella possibilità di condividere con gli altri i nostri beni una testimonianza concreta della comunione che viviamo nella Chiesa. A questo proposito faccio mia l'esortazione di san Paolo, quando invitava i Corinti alla colletta per la comunità di Gerusalemme: «Si tratta di cosa

vantaggiosa per voi» (2 Cor 8,10). Questo vale in modo speciale nella Quaresima, durante la quale molti organismi raccolgono collette a favore di Chiese e popolazioni in difficoltà. Ma come vorrei che anche nei nostri rapporti quotidiani, davanti a ogni fratello che ci chiede un aiuto, noi pensassimo che lì c'è un appello della divina Provvidenza: ogni elemosina è un'occasione per prendere parte alla Provvidenza di Dio verso i suoi figli; e se Egli oggi si serve di me per aiutare un fratello, come domani non provvederà anche alle mie necessità, Lui che non si lascia vincere in generosità?[6]

Il *digiuno*, infine, toglie forza alla nostra violenza, ci disarmo, e costituisce un'importante occasione di crescita. Da una parte, ci permette di sperimentare ciò che provano quanti mancano anche dello stretto necessario e conoscono i morsi quotidiani dalla fame; dall'altra, esprime la condizione del nostro spirito, affamato di bontà e assetato della vita di Dio. Il digiuno ci sveglia, ci fa più attenti a Dio e al prossimo, ridesta la volontà di obbedire a Dio che, solo, sazia la nostra fame.

Vorrei che la mia voce giungesse al di là dei confini della Chiesa Cattolica, per raggiungere tutti voi, uomini e donne di buona volontà, aperti all'ascolto di Dio. Se come noi siete afflitti dal dilagare dell'iniquità nel mondo, se vi preoccupa il gelo che paralizza i cuori e le azioni, se vedete venire meno il senso di comune umanità, unitevi a noi per invocare insieme Dio, per digiunare insieme e insieme a noi donare quanto potete per aiutare i fratelli!

Il fuoco della Pasqua

Invito soprattutto i membri della Chiesa a intraprendere con zelo il cammino della Quaresima, sorretti dall'elemosina, dal digiuno e dalla preghiera. Se a volte la carità sembra spegnersi in tanti cuori, essa non lo è nel cuore di Dio! Egli ci dona sempre nuove occasioni affinché possiamo ricominciare ad amare.

Una occasione propizia sarà anche quest'anno l'iniziativa "24 ore per il Signore", che invita a celebrare il Sacramento della Riconciliazione in un contesto di adorazione eucaristica. Nel 2018 essa si svolgerà venerdì 9 e sabato 10 marzo, ispirandosi alle parole del Salmo 130,4: «Presso di te è il perdono». In ogni diocesi, almeno una chiesa rimarrà aperta per 24 ore consecutive, offrendo la possibilità della preghiera di adorazione e della Confessione sacramentale.

Nella notte di Pasqua rivivremo il suggestivo rito dell'accensione del cero pasquale: attinta dal "fuoco nuovo", la luce a poco a poco scaccerà il buio e rischiarerà l'assemblea liturgica. «La luce del Cristo che risorge glorioso disperda le tenebre del cuore e dello spirito», [7] affinché tutti possiamo rivivere l'esperienza dei discepoli di Emmaus: ascoltare la parola del Signore e nutrirci del Pane eucaristico consentirà al nostro cuore di tornare ad ardere di fede, speranza e carità.

Vi benedico di cuore e prego per voi. Non dimenticatevi di pregare per me.

Dal Vaticano, 1 novembre 2017
Solennità di Tutti i Santi
Francesco

[1] Messale Romano, I Dom. di Quaresima, Orazione Colletta.

[2] «Lo 'mperador del doloroso regno / da mezzo 'l petto uscia fuor de la ghiaccia» (Inferno XXXIV, 28-29).

[3] «E' curioso, ma tante volte abbiamo paura della consolazione, di essere consolati. Anzi, ci sentiamo più sicuri nella tristezza e nella desolazione. Sapete perché? Perché nella tristezza ci sentiamo quasi protagonisti. Invece nella consolazione è lo Spirito Santo il protagonista» (Angelus, 7 dicembre 2014).

[4] Nn. 76-109.

[5] Cfr Benedetto XVI, Lett. Enc. Spe salvi, 33.

[6] Cfr Pio XII, Lett. Enc. Fidei donum, III.

[7] Messale Romano, Veglia Pasquale, Lucernario.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE
DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

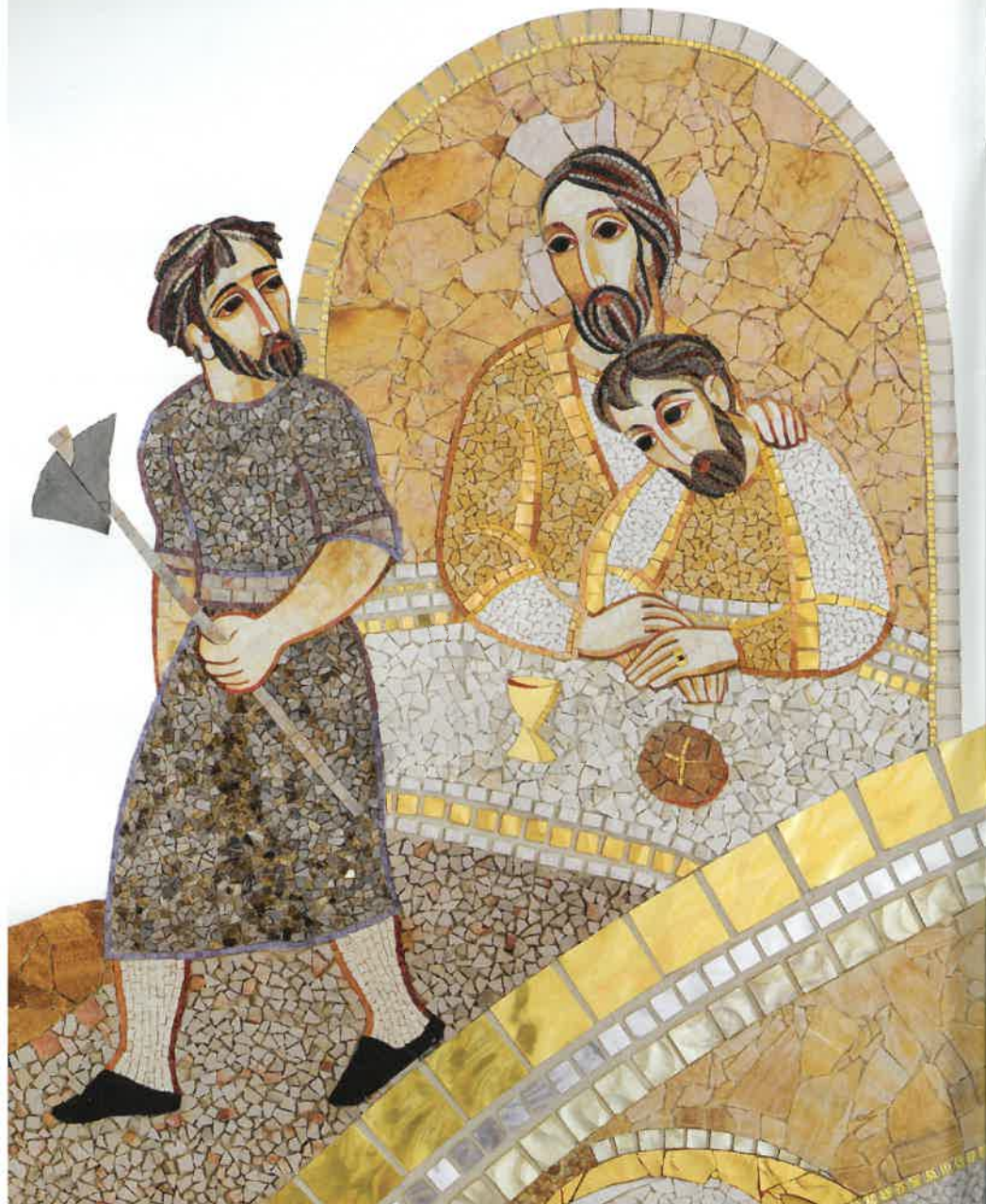
PRESSO DI TE È IL PERDONO

SALMO 130,4

SUSSIDIO PASTORALE

24 ORE PER IL
SIGNORE
9-10 MARZO 2018


SAN PAOLO



Contributi di:

- S.E.R. Mons. Octavio Ruiz Arenas,
Segretario del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione
- S.E.R. Mons. Arthur Roche,
Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti
- Rev. Artur Godnarski,
Segretario del Gruppo per la Nuova Evangelizzazione presso la Conferenza Episcopale Polacca
- P. Michal Lagan,
Missionario della Misericordia, Monastero di Czestochowa/Polonia

Editing: a cura di Don Alessandro Amapani

© 2018 Edizioni San Paolo s.r.l.
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

Per i testi del Papa © Libreria Editrice Vaticana

Progetto grafico: Giacomo Travisani

Immagine di copertina: Mosaico di p. M. I. Rupnik e del Centro Aletti (Roma),
Il ritorno del figlio prodigo, Santuario Nazionale di San Giovanni Paolo II, Washington, USA,
Cappella della reliquia, agosto - settembre 2015.

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo volume potrà essere pubblicata, riprodotta,
archiviata su supporto elettronico, né trasmessa con alcuna forma
o alcun mezzo meccanico o elettronico, né fotocopiata o registrata,
o in altro modo divulgata, senza il permesso scritto della casa editrice.

L'Editore ha fatto quanto nelle sue possibilità per individuare
e rintracciare tutti i detentori dei diritti fotografici.
Nell'eventualità che immagini di competenza altrui siano riprodotte
in questo volume, l'Editore rimane a disposizione degli aventi diritto.

Stampa: Mediagraf S.p.A. - Noventa Padovana (PD)

ISBN 978-88-922-1475-0



NOTE INTRODUTTIVE

Il presente sussidio intende offrire alcuni suggerimenti di preghiera e meditazione per le parrocchie e le comunità cristiane per prepararsi a vivere l'iniziativa **24 ore per il Signore**. Si tratta, ovviamente, di proposte che possono essere adattate in base alle esigenze e alle consuetudini locali.

Nella serata di venerdì 9 marzo e durante l'intera giornata di sabato 10 marzo, sarebbe significativo prevedere un'apertura straordinaria delle chiese, offrendo la possibilità di vivere la Confessione, preferibilmente in un contesto di adorazione Eucaristica animata. L'incontro potrebbe iniziare venerdì sera con una Liturgia della Parola per preparare i fedeli al Sacramento della Penitenza, e concludersi con la celebrazione dell'Eucaristia festiva del sabato pomeriggio.

Nella **PRIMA PARTE** di questo sussidio si presentano alcune riflessioni che aiutano a conoscere il perché della celebrazione del Sacramento della Riconciliazione. I testi preparano a vivere in maniera consapevole l'incontro con il sacerdote nel momento della Confessione individuale. È anche una provocazione per superare le eventuali resistenze che spesso si oppongono per evitare la Confessione.

La **SECONDA PARTE** offre tre testimonianze di persone che hanno voluto condividere il cammino della propria conversione: un aiuto per riflettere sul proprio cambiamento e sulla consapevolezza della presenza di Dio nella vita di ciascuno.

Nella **TERZA PARTE** si presentano le vite di due persone, capaci di ispirare le nostre esistenze a compiere le opere di misericordia e a continuare la crescita personale dopo aver ricevuto l'assoluzione dei peccati.

La **QUARTA PARTE**, infine, offre una traccia che può essere utilizzata durante il tempo di apertura della chiesa, in modo che quanti vi accederanno per confessarsi, possano essere aiutati nella preghiera e nella meditazione attraverso un percorso biblico.

PRIMA PARTE

Accompagnamento alla celebrazione individuale del Sacramento della Penitenza



«È vero che io posso parlare con il Signore, chiedere subito perdono a Lui, implorarlo. E il Signore perdona, subito. Ma è importante che io vada al confessionale, che metta me stesso di fronte a un sacerdote che impersona Gesù, che mi inginocchi di fronte alla Madre Chiesa chiamata a dispensare la misericordia di Dio. C'è un'oggettività in questo gesto, nel mio genuflettermi di fronte al prete, che in quel momento è il tramite della grazia che mi raggiunge e mi guarisce».

Papa Francesco, *Il nome di Dio è Misericordia*

1

PERCHÉ LA CONFESSIONE?

(tratto dal Catechismo *Youcat*)

224.

Perché Cristo ci ha donato il Sacramento della Penitenza e dell'Unzione dei Malati?

L'amore di Cristo si manifesta proprio nel fatto che egli va alla ricerca di ciò che è perduto e che sana i malati. Per questo ci sono stati donati i Sacramenti di guarigione, con i quali siamo liberati dal peccato e siamo fortificati nella nostra debolezza fisica e spirituale.

226.

Eppure abbiamo il Battesimo che ci riconcilia con Dio; che bisogno c'è di un Sacramento della Riconciliazione?

Certo, il Battesimo ci strappa al potere del peccato e della morte, e ci porta alla nuova vita dei figli di Dio, ma non ci libera dalla debolezza umana e dall'inclinazione al peccato. Per questo abbiamo bisogno di un luogo nel quale ogni volta ci riconciliamo nuovamente con Dio, e questo è la Confessione.

Confessarsi non è oggi di moda; forse è difficile, e all'inizio costa molta fatica; ma è pur sempre una delle più grandi grazie che abbiamo nella vita di poter ricominciare sempre nuovamente – e davvero nuovamente: senza più i fardelli e le ipoteche di ieri, accolti nell'amore e perdonati con nuova forza. Dio è misericordioso e non ha desiderio maggiore di vederci ricorrere alla sua misericordia. Chi si è confessato apre una pagina nuova e bianca nel libro della propria vita.

228.

Chi può rimettere i peccati?

Solo Dio può rimettere i peccati, solo Gesù poteva dire: «I tuoi peccati ti sono rimessi» (Mc 2,5), poiché egli è Figlio di Dio; e solo i sacerdoti, poiché Cristo li ha autorizzati, possono rimettere i peccati in luogo di Cristo.

C'è chi dice: me la vedo direttamente con Dio, non ho bisogno di sacerdoti! Ma questo non è il volere di Dio; egli ci conosce, mentre noi, nel guardare i nostri peccati, possiamo barare e spazzare la polvere sotto il tappeto; per questo Dio vuole che manifestiamo i nostri peccati e che li confessiamo faccia a faccia; per questo si applica ai sacerdoti il versetto: «A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,23).

239.

Quali sono gli effetti positivi della Confessione?

La Confessione riconcilia il peccatore con Dio e con la Chiesa.

L'istante seguente all'assoluzione è come la doccia dopo lo sport, come l'aria fresca dopo un temporale estivo, come il risveglio in una splendente mattinata estiva, come l'assenza di peso di un sommozzatore... Nella parola «riconciliazione» (che è come essere un figlio ri accolto e nuovamente amato) è contenuto tutto questo: siamo di nuovo d'accordo con Dio.

313.

Perché un cristiano deve rivolgersi a Dio e chiedergli la remissione dei peccati?

Ogni peccato distrugge, offusca o nega il bene; ma Dio è assolutamente buono, e l'origine di ogni bene. Per questo ogni peccato è rivolto anche contro Dio e deve trovare riparazione al suo cospetto.

2

PREPARAZIONE ALLA CONFESSIONE

«Con serenità, senza scrupoli, devi pensare alla tua vita, e chiedere perdono, e fare il proposito fermo, concreto e ben deciso, di migliorare in questo e in quel punto: in questo particolare che ti costa, e in quello che abitualmente non porti a compimento come devi, e lo sai» (San Josemaría Escrivá de Balaguer, *Forgia*, 115).



Nella preparazione alla Confessione puoi seguire i due testi riportati qui di seguito, cercando di illuminare la tua vita con la verità della Parola di Dio.

SCHEMA A

Salmo 130

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?

Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.

L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.

Più che le sentinelle l'aurora,
Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.

Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

Dopo aver letto e pregato questo salmo 130, chiamato tradizionalmente *De profundis*, giungono al nostro cuore sentimenti di gioia e di speranza, perché ci ricorda che, nonostante le nostre colpe, se abbiamo l'umiltà di pentirci di cuore e di supplicare al Signore il suo perdono, otterremo la più grande espressione della sua misericordia: il perdono dei nostri peccati e la grazia per conti-



nuare la nostra lotta contro il male, l'egoismo, l'invidia, l'infedeltà.

Questo salmo di supplica, nel quale c'è una preghiera fiduciosa e una certezza dell'amore e il perdono del Signore, era cantato dal popolo d'Israele con grande umiltà quando saliva in pellegrinaggio a Gerusalemme, per prepararsi nel miglior modo a offrire il sacrificio di espiatione dei peccati con un cuore puro e rinnovato. Era un grido che sorgeva dalla profondità del cuore di ognuno dei pellegrini; un grido che esprimeva l'angoscia e la vergogna di aver tradito il Signore, di aver dimenticato la sua Alleanza e di sentirsi colpevole di non aver corrisposto con rettitudine all'amore di Dio. Allo stesso tempo, però, era il più bel canto di speranza, perché manifestava la fiducia piena in colui che perdona e non abbandona il peccatore, ma misericordiosamente fa sorgere la luce in mezzo alle tenebre, concedendo la grazia e il perdono.

Come pellegrini, che saliamo pieni di pentimento e di speranza verso l'altare per trovare il nostro Signore, dobbiamo permettere che sorga il nostro grido di supplica e di amore, con le stesse parole del salmo: «Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce, la voce della mia preghiera». Facciamo risuonare questo grido nella nostra coscienza per prendere consapevolezza della gravità delle nostre colpe e lasciar sì che i nostri occhi esprimano con le lacrime il nostro rimorso e la ferma volontà di voler seguire il Signore per il cammino del bene e la fedeltà.

Guardando umilmente le nostre debolezze, non permettiamo che l'oscurità e la disperazione abbondino in noi, perché sappiamo che il Signore è al nostro fianco per darci forza e coraggio. Noi veramente siamo peccatori, ma peccatori che amiamo Dio e ascoltiamo nella nostra miseria che Egli ci dice di non aver paura, ma piuttosto di aver fiducia in Lui. La sua misericordia è infinita ed Egli è sempre disposto a perdonarci: non importa la gravità delle nostre azioni, poiché conta di più il nostro pentimento e il suo amore. In questo senso si può dire con san Paolo che «Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia» (Rm 5,20), perché siamo deboli e abbiamo bisogno della forza e della grazia di Dio. Peccato e perdono sono sempre presenti nella nostra esistenza umana, e perciò dobbiamo esprimere il nostro pentimento esclamando con fiducia e cuore sincero: «Se consideri le colpe, Signo-

re, Signore, chi potrà sussistere?». In questo modo ci rivolgiamo a Dio riconoscendo che è un Padre amoroso che ha una generosa magnanimità per perdonare.

Con quanta bellezza il salmista raffigura la speranza che sorge nel cuore pentito che attende l'arrivo del Signore per sentire la sua amorosa presenza, la sua tenerezza e il suo perdono: «l'anima mia attende il Signore più che le sentinelle l'aurora» (v. 6).

In realtà siamo peccatori che diventiamo sentinelle dell'aurora, che guardiamo con un po' di angoscia l'orizzonte nel mezzo delle tenebre per vedere con gioia come sorge la Luce che illumina la nostra vita e che dà senso a tutta la nostra esistenza. Ma è Lui, Cristo Signore, che dal primo momento ci accompagna e ci spinge a questa attesa inviandoci silenziosamente il suo Spirito per riempire il nostro cuore con il desiderio di cambiare vita. Davanti al Tabernacolo, fisso lo sguardo nel Signore presente nell'Eucaristia, riconosciamo Gesù come il nostro Salvatore. Egli è venuto a rendere testimonianza della tenerezza e clemenza del Padre e a mostrarci che la grandezza divina è il suo amore, la sua misericordia. Egli ascolta con attenzione il nostro grido di rimorso e di fiducia e ci ricorda, nel segreto della nostra anima, che è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (cfr. Rm 4,25). Sì, Gesù è stato capace di offrire la sua vita per salvarmi e allora, di fronte alla grandezza del suo amore e del suo sacrificio,

sono invitato a trasformare la mia vita, ad ascoltare la sua Parola, ad amarlo con tutto il cuore, a seguirlo in ogni momento per riuscire, con la sua grazia, a vivere come Lui facendo sempre il bene e rendendo così una testimonianza della mia conversione.



SCHEMA B

Luca 15,20

«Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò»

La Bibbia ci racconta che, quando i nostri progenitori peccarono nel Giardino dell'Eden, non appena sentirono i passi di Dio che quella sera camminava nel giardino, si nascosero. Erano consapevoli dei propri peccati e conoscevano la santità di Dio. I peccati ci parlano della nostra debolezza, incompiutezza e qualche volta impotenza. Certamente ci dicono che non siamo dèi. Ecco ciò che anche Adamo ed Eva hanno sperimentato. Si sono visti così com'erano, esseri umani deboli, creta che facilmente si incrina e si rompe, e hanno cercato di nascondere questa fragile realtà a Dio e persino a se stessi. Abbiamo bisogno di coraggio per affrontare i nostri peccati – un coraggio che non viene da noi stessi, ma dal cuore di Dio.

Nella parabola del padre misericordioso vediamo una risposta diversa al peccato. Questa volta è la risposta di Dio all'essere peccatori. Dio non si nasconde alla nostra vista. Infatti, quando nella parabola il padre vede tornare a casa il figlio minore, non gli permette di avere paura o di nascondersi. Al contrario, gli corre incontro per stringerlo fra le braccia e rivestirlo di tenerezza, perché gli spetta la dignità di figlio. E non permette nemmeno al figlio di raccontargli tutti i dettagli più sordidi di quello che è accaduto. Ama così tanto il figlio da desiderare solo di riportarlo alla vita, amandolo. Tutto quello che gli importa è di riportarlo a casa, alla sicurezza del luogo a cui appartiene.

Ecco quello che accade quando andiamo a confessarci. Il Padre, attraverso il Figlio, fa scendere su di noi lo Spirito Santo. È lo Spirito della misericordia senza fine. L'unico desiderio del Padre è guarire e riportare in vita la grandezza che ci ha donato nel Battesimo.



C'è anche un'altra immagine che ci aiuta a prepararci alla Confessione. È quella di Gesù al pozzo di Giacobbe, in Samaria, nel Vangelo secondo Giovanni (4,1-39). Sebbene Gesù sia stanco per il viaggio, aspetta lì pazientemente che la Samaritana venga alla fonte della vita. La decima strofa della sequenza *Dies Irae* esprime l'atteggiamento di Gesù in modo splendido: «Cercandomi ti sedesti stanco, / mi hai redento con il supplizio della Croce: / che tanto sforzo non sia vano!» («*Quaerens me, sedisti lassus, / redemisti Crucem passus: / tantus labor non sit cassus!*»).

Dio ci aspetta sempre. Non si stanca mai di aspettarci. Il momento della Confessione è il momento di smettere di nasconderci e di tornare a casa, di permettere a Gesù, attraversando il cancello del giardino, di riportarci al luogo a cui apparteniamo (Gen 3,24).

Un paio di anni fa, papa Francesco ha visitato le Filippine. Durante la visita è andato anche a celebrare la Messa con la popolazione di Tacloban, che era stata pesantemente colpita dall'uragano Yolanda. Guardando i fedeli, il Papa ha messo da parte il testo scritto dell'omelia e, indicando Cristo in croce, ha detto: «Gesù va davanti a noi sempre, e quando noi passiamo attraverso qualche croce, Lui è già passato prima». Il disastro naturale sofferto dalla popolazione di Tacloban durante quella terribile notte potrebbe servirci da immagine degli effetti dell'essere peccatori nelle nostre vite e del bisogno disperato che abbiamo di essere rianimati e uniti dalla misericordia. Ecco come agisce il Sacramento della Penitenza.

È il Signore ad attendere pazientemente, ardentemente, amorvolmente, il peccatore, anche quando pensiamo che si sia stancato di aspettare il nostro ritorno! È un bene per il penitente e per il sacerdote ricordare la perenne pazienza di Dio. Dio ci è già passato prima. Ci attende con pazienza. Non rinuncia a noi.

Vale la pena di ricordare che Dante, nell'*Inferno*, è sceso al promontorio più basso per guardare in faccia l'inferno. Una cosa è guardarlo dall'alto, ma sarebbe un vero e proprio errore di calcolo guardare da lì in basso verso l'alto!

3

CELEBRAZIONE
INDIVIDUALE

Dopo aver fatto l'esame di coscienza, ti puoi recare dal sacerdote.

Se avessi delle difficoltà nel fare l'esame di coscienza, puoi sempre chiedere al confessore di aiutarti. Nel momento in cui ti presenti come penitente, il sacerdote ti accoglie con cordialità, rivolgendoti parole di incoraggiamento. Egli rende presente il Signore misericordioso.

Insieme al sacerdote fai il segno di croce dicendo:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Il sacerdote ti aiuta a disporti alla fiducia in Dio, con queste parole o altre simili:

**Ti accolga con bontà il Signore Gesù,
che è venuto per chiamare e salvare i peccatori.
Confida in lui.**

Il sacerdote, secondo l'opportunità, legge o dice a memoria qualche testo della Sacra Scrittura, in cui si parla della misericordia di Dio e viene rivolto all'uomo l'invito a convertirsi, per esempio:

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1,14-15).

Oppure:

«Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il

figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa» (Lc 15,20-24).

A questo punto, puoi confessare i tuoi peccati.

Se necessario, il sacerdote ti aiuta, rivolgendoti domande e consigli adatti.

Il sacerdote invita il penitente a manifestare la sua contrizione; e il penitente lo fa recitando l'atto di dolore o qualche altra formula simile, per esempio:

**Lavami, Signore, da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.
Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.**

Oppure:

**Padre santo, come il figliol prodigo
mi rivolgo alla tua misericordia:
«Ho peccato contro di te,
non son più degno d'esser chiamato tuo figlio».
Cristo Gesù, Salvatore del mondo,
che hai aperto al buon ladrone le porte del paradiso,
ricordati di me nel tuo regno.
Spirito Santo, sorgente di pace e d'amore,
fa' che purificato da ogni colpa
e riconciliato con il Padre
io cammini sempre come figlio della luce.**

Il sacerdote tenendo stese le mani (o almeno la mano destra) sul capo del penitente, dice:

**Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo
con la morte e risurrezione del suo Figlio,
e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati,
ti conceda, mediante il ministero della Chiesa,
il perdono e la pace.**

**E io ti assolvo dai tuoi peccati
nel nome del Padre e del Figlio + e dello Spirito Santo.**

Rispondi:

Amen.

Dopo l'assoluzione il sacerdote prosegue:

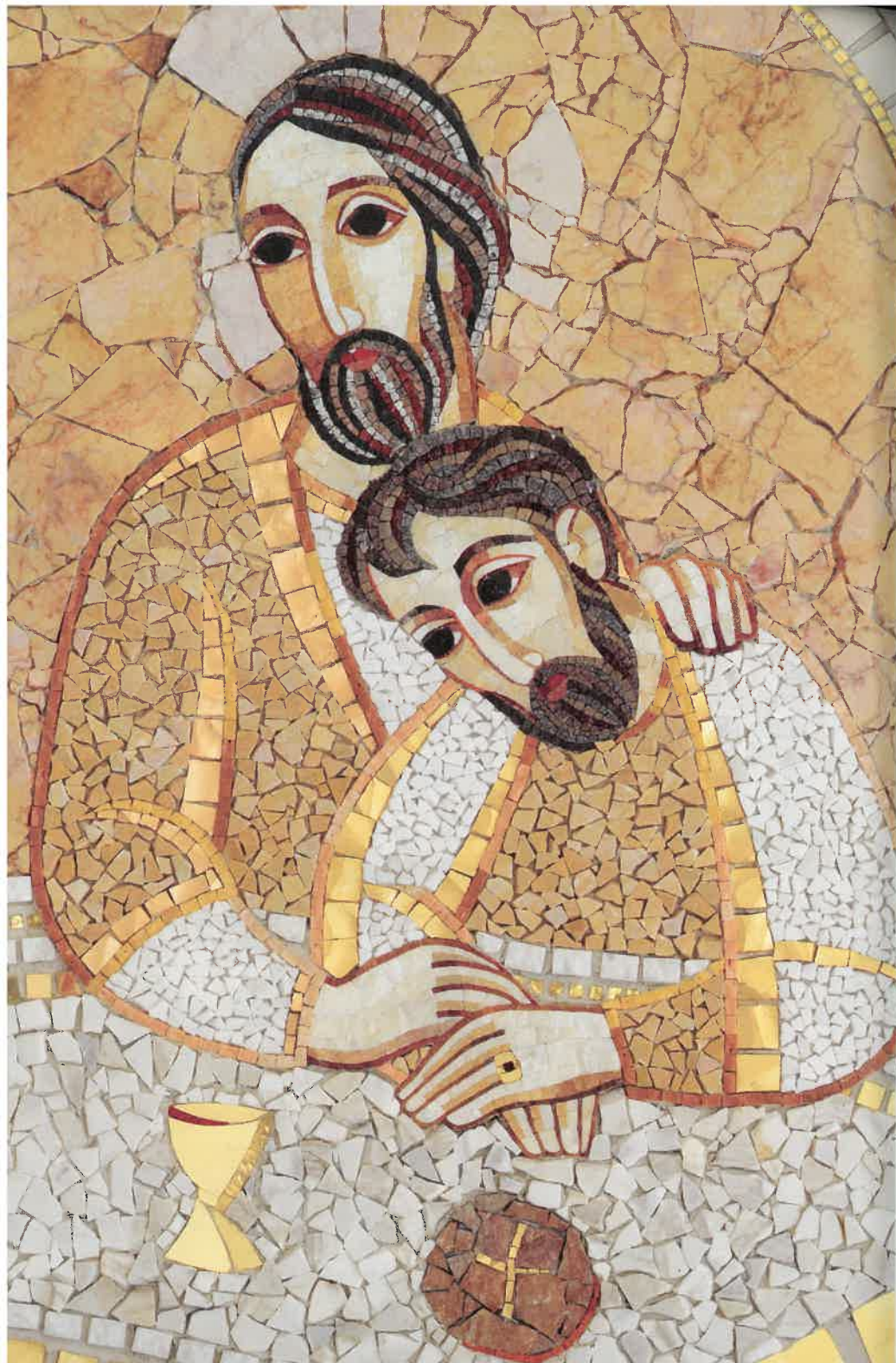
Lodiamo il Signore perché è buono.

Rispondi:

Eterna è la sua misericordia.

Quindi il sacerdote ti congeda dicendo:

Il Signore ti ha perdonato. Va' in pace.



SECONDA PARTE

Testimonianze



«La nostra conversione è la risposta riconoscente al mistero stupendo dell'amore di Dio. Quando noi vediamo questo amore che Dio ha per noi, sentiamo la voglia di avvicinarci a Lui: questa è la conversione».

Papa Francesco, *Udienza Generale*, 5 marzo 2014

L'incontro con l'amore di Dio ha portato numerose persone a una profonda riflessione sulla propria vita. Riportiamo qui alcune testimonianze che fanno riflettere sul nostro cammino quotidiano con Cristo.

«Ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito,
che per novantanove giusti
che non hanno bisogno di conversione»

(Lc 15,7)



LEAH LIBRESCO

Quando sono entrata nella Chiesa cattolica, i miei amici sono venuti con me a Messa per celebrare il mio Battesimo, la Cresima e la prima Comunione. Ma quando ho fatto la prima Confessione qualche settimana dopo, non c'era nessuno con me eccetto il sacerdote; non prevedevo che questo sacramento sarebbe stato il genere di cose che avrei voluto annunciare o celebrare.

La Confessione ha la tendenza a dissolversi sullo sfondo della vita dei cattolici. I miei amici potevano ricordare un inno o un'omelia che li aveva toccati o parlare della consolazione che

una certa preghiera aveva suscitato in loro, ma quando parlavano della Confessione, ammesso che se ne parlasse, il tono tendeva a essere di generica gratitudine. Persino se fosse permesso discutere in dettaglio di quello che accade nel confessionale, non mi aspetterei di sentirne parlare molto. La ragione è semplice: nessun altro sacramento è fondato sui nostri casini. Le analogie secolari più vicine a cui potevo pensare erano il patteggiamento della pena e la commissione per la scarcerazione sulla parola, e nessuna delle due è un argomento di conversazione adatto a una festa.

Subito dopo la mia conversione, una volta che la Confessione divenne qualcosa che facevo e non semplicemente qualcosa che teorizzavo, rimasi sorpresa di scoprire che si trattava del mio sacramento preferito. La Confessione mi ricorda le monache di clausura, contemplative. Contrariamente alle loro sorelle attive, di rado queste monache si vedono al di fuori del monastero, e quindi possono passarci di mente, ma le loro vite di preghiera costante sostengono e ispirano i religiosi, fratelli e sorelle, che ci vengono incontro nel mondo. La grazia serena e appartata della Confessione mi dona il vigore di cercare tutte le altre grazie.

Prima di sperimentare io stessa la grazia sacramentale della Confessione, mi aspettavo che, andando con minore frequenza a confessarmi, mi sarei sentita più leggera e più libera. Avevo ragione solo in parte. C'è una sorta di leggerezza che proviene dal non essere andati a confessarsi da un po' di tempo, ma non è una sensazione di libertà. È come la leggerezza che deriva dal non avere ormecci o briglie: si è liberi in quanto non si è legati a niente, ma è un modo davvero precario di esistere.

Se lascio passare tanto tempo fra una Confessione e l'altra, rinviando il sacramento fino a quando non ho commesso un peccato mortale, nella mia memoria i peccati veniali commessi si fanno sempre più indistinti e sembrano meno importanti. Tuttavia,

questa vaghezza non mi libera dai loro effetti; le persone che ho offeso o trattato male continuano a essere ferite, e il solco che ho aperto fra la mia coscienza e le mie azioni mi rende più difficile pentirmi, imparare e fare ammenda.

I cattolici hanno l'obbligo di andare a confessarsi almeno una volta all'anno, e solo i peccati mortali rendono necessaria la Confessione prima di accostarsi di nuovo alla Comunione, ma io ho sviluppato l'abitudine di andare a confessarmi ogni tre settimane. Aspettare troppo a lungo non è il modo in cui voglio affrontare la mia relazione con Dio. Dopo aver fatto un torto a un amico, voglio essere in grado di scusarmi velocemente, così che la tensione non aumenti e non renda difficile scusarsi del tutto.

La Confessione è il mio modo di recuperare terreno con Dio dopo aver compromesso la mia relazione con Lui. Sebbene a breve termine possa risultare difficile, voglio aggiustare il rapporto non appena posso piuttosto che lasciarlo consumare e renderlo vulnerabile a nuove pressioni.

La Confessione mi colpisce come il più "cattolico" – nel vero senso della parola – fra tutti i sacramenti, ossia il più universale. Oltre alla Chiesa cattolica, solo gli ortodossi e alcune confessioni protestanti offrono ai loro fedeli la possibilità di confessarsi da un sacerdote, ma il bisogno della Confessione è riconosciuto da tutti, cristiani o meno. Tutti riconosciamo di non riuscire a essere le persone che dovremmo essere, anche se non lo esprimeremo come ha fatto san Paolo quando affermò che «tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio» (Rm 3,23). Alcuni laicizzano l'affermazione dicendo che non facciamo il nostro dovere o non esauriamo il nostro potenziale, ma a ogni modo è chiaro che non ne siamo all'altezza, e lo sappiamo. Sarebbe bello riuscire in qualche modo a scusarci e a sistemare la situazione provocata dai nostri passi falsi.

Se il cattolicesimo non è l'unico a diagnosticare la nostra debolezza, è differente quando ci offre una terapia. La Chiesa cattolica riconosce il malessere universale e il timore provocati dalle nostre trasgressioni e dall'aver offeso Dio e il nostro prossimo. Attraverso la Confessione, la Chiesa ci offre un modo di accogliere la misericordia e la cura di Dio. La parte difficile è accettare un dono così generoso.

Il dono che Cristo offre nella Confessione è molto più grande di quanto io possa mai ripagare – e persino il desiderio di ripagarlo sminuisce la grandezza della Sua misericordia. Se cercassi di riassumere il dono che concede accostandomi al sacramento una sola volta, dovrei iniziare la conta delle grazie della riconciliazione e del perdono molto prima di entrare nel confessionale per cercare l'assoluzione. Anche solo sapere che sto andando a confessarmi mi insegna quali sono i miei peccati. Qualche volta i miei peccati non sembrano davvero reali, fino a quando non li elenco, o al sacerdote o a me stessa in fila aspettando di confessarmi.

Di solito per me la parte più difficile della Confessione arriva dopo aver elencato i miei peccati, quando il sacerdote mi assegna la penitenza. In genere, ho la sensazione che le preghiere che mi fa dire sono una penitenza troppo leggera, che la mia Confessione non è stata giusta. E in un certo senso ho ragione. La penitenza che mi viene data non è giusta – è misericordiosa. Il Padre Nostro o le Ave Maria che recito non bilanciano il danno che ho provocato agli altri, e non mi rendono magicamente innocente. Quello che fanno è darmi un modo di cooperare con la grazia che Cristo mi offre riportandomi alla comunione con Lui.

La Confessione non è uno scambio in cui baratto il mio pentimento per il perdono. Il pentimento non mi fa meritare questo dono; significa solo che ho smesso di nascondermi dalla misericordia di Cristo e che ho iniziato a cooperare.

Alla fine, siamo tutti chiamati a essere pienamente uniti con Dio. Cristo prega per questa unità durante l'Ultima Cena: «Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità» (Gv 17,21-23). La *theosis* è il processo di preparazione a questa riconciliazione ultima, e il Sacramento della Riconciliazione è una delle grazie più potenti che ci vengono offerte lungo il cammino.

Fino a quando la *theosis* non è completa, siamo tutti deboli e confusi, come i magneti che sono stati riscaldati o lasciati cadere e i cui atomi hanno perso l'allineamento nord-sud. Come una corrente elettrica può riorientare un magnete, così la Confessione mi aiuta a riorientarmi, correggendo e rafforzando il mio orientamento spirituale tanto da venire riattirata verso Dio. Un semplice aumento di corrente elettrica non fa spuntare le gambe a un magnete per indurlo a tornare a farsi dare un altro colpo di polarizzazione. Tuttavia, la Confessione, contrariamente all'elettricità, può far sorgere un ciclo di feedback nel quale Dio ci fa tornare continuamente ai sacramenti.

Il Sacramento della Riconciliazione porta frutto a livello individuale e sociale: la grazia concessa agli altri può aiutarmi a prendere vigore, proprio come un magnete forte può trasformare in poco tempo persino una graffetta in un piccolo, anche se debole, magnete. La Confessione ci prepara per tutte le altre grazie ripristinando il nostro orientamento a Dio, così che possiamo seguire la Sua chiamata con la preghiera, le opere e altri atti d'amore.

(Brano tratto dal cap. 2, "Confession", di *Arriving at Amen* di Leah Libresco)

«... come noi li rimettiamo ai nostri debitori...»

(dalla preghiera del Padre Nostro)



PASTORA MIRA GARCÍA

Quando avevo sei anni, la guerriglia e i paramilitari non erano ancora arrivati al mio paese, San Carlos Antioquía. Nonostante questo, mio padre fu ucciso. Alcuni anni dopo ebbi l'occasione di curare il suo assassino, che era ormai un vecchio ammalato e abbandonato.

Quando mia figlia aveva due anni, il mio primo marito fu ucciso. Poi iniziai a lavorare nell'ispettorato di Polizia, ma dovetti rinunciare a quel lavoro per le minacce dei guerriglieri e dei paramilitari che si erano stabiliti nella zona. Con grandi sforzi riuscii ad aprire un negozio di dolci e di giochi, ma continuavano le estorsioni da parte degli stessi gruppi paramilitari. Alla fine dovetti regalare tutta la mercanzia.

Nel 2001 i paramilitari fecero sparire mia figlia, Sandra Paola. Iniziai a cercarla, ma riuscii a trovare il suo cadavere solo dopo sette anni di pianto. Tutto questo dolore mi rese più sensibi-

le di fronte al dolore altrui, e dal 2004 lavoro per le famiglie i cui membri sono o scomparsi o sono stati allontanati con la forza.

Ma ancora non era tutto. Nel 2005 il gruppo di paramilitari denominato *Heroes de Granada* uccise mio figlio minore, Jorge Aníbal. Tre giorni dopo averlo sepolto, soccorsi un giovane ferito e, per curarlo, lo portai nella stessa casa che era appartenuta a Jorge Aníbal. In casa, il giovane vide le foto di Jorge Aníbal e iniziò a raccontarci che faceva parte di quel gruppo di paramilitari e che era dunque uno dei suoi assassini. Inoltre, ci raccontò di come lo avevano torturato prima di ucciderlo. Ringrazio Dio che, con l'aiuto di Maria, in quel momento mi diede la forza di accudirlo senza fargli del male, nonostante il mio immenso dolore.

Adesso metto il dolore e la sofferenza delle migliaia di vittime in Colombia ai piedi di Gesù, di Gesù crocifisso, perché si unisca al Suo dolore e, attraverso la preghiera di Sua Santità, sia trasformato in benedizioni e capacità di perdono affinché si rompa il ciclo di violenza che ha travolto la Colombia negli ultimi cinquant'anni. Come segno di questa offerta di dolore, depongo oggi ai piedi del Cristo di Bojavá la camicia che mia figlia Sandra Paola, scomparsa, aveva regalato a mio figlio Jorge Aníbal, ucciso dai paramilitari. Avevamo conservato la camicia in famiglia come auspicio che tutto ciò non succeda mai più e che la pace trionfi in Colombia.

Dio benedica tutti i progetti umanitari, educativi e lavorativi, perché sono indispensabili per creare le condizioni necessarie per giungere alla tanto desiderata pace. Che Dio possa trasformare i cuori di coloro che negano di credere che con Cristo tutto può cambiare e che ancora non hanno la speranza che la Colombia possa essere un Paese in pace e più solidale.

(Testimonianza pronunciata in occasione della Visita di Papa Francesco in Colombia, nel 2017)

**«... non ti dico fino a sette volte,
ma fino a settanta volte sette!»**

(Mt 18,22)

MIGUEL VERA

Mi chiamo Miguel, ho 34 anni, vengo da Asuncion in Paraguay. In famiglia siamo in undici e io sono l'unico ad avere dei problemi con la droga. Ho superato la mia dipendenza presso la «Fazenda de la Esperanza San Rafael» (Casa della Speranza San Raffaele) a Rio Grande do Sul in Brasile.

Ho fatto uso della droga per 16 anni, da quando ne avevo 11. Ho sempre avuto delle difficoltà nelle relazioni con la mia famiglia perché non mi sentivo né amato né compreso dai miei genitori. Litigavamo sempre e i rapporti tra noi erano sempre molto tesi. Non ricordo di essere mai stato seduto a tavola per cena con la mia famiglia. La famiglia per me è un concetto inesistente. La mia casa era solo un posto dove dormire e mangiare.

All'età di 11 anni sono scappato di casa perché il vuoto in me era troppo grande. Continuavo a studiare ma volevo la «libertà». Presto, in un paio di mesi, ho sperimentato per la prima volta la droga sulla strada che mi conduceva a scuola. Ciò non faceva che approfondire il vuoto in me: non volevo ritornare a casa, affrontare la mia famiglia, affrontare me stesso. Poi ho abbandonato gli studi, i miei genitori mi hanno lasciato fuori casa perché avevano perso ogni speranza.

All'età di 15 anni ho commesso un delitto per il quale sono andato in prigione. Mio padre è venuto una volta a trovarmi in carcere, e mi ha domandato se volessi cambiare e io gli ho risposto di sì. Appena tornato in libertà, ho nuovamente commesso un delitto. Un giorno ho commesso un crimine e sono stato nuovamente incarcerato, questa volta per sei anni, durante i quali ho

sofferto molto. Non riuscivo a capire come mai nessuno dei miei fratelli e sorelle sia mai venuto a trovarmi. Gli anni sono passati, ho scontato la mia pena. I miei genitori erano sempre molto vicini alla Chiesa.

Un mese dopo la mia scarcerazione, un prete amico di famiglia mi ha invitato a vedere un luogo chiamato «Fazenda de la Esperanza» (Casa della Speranza). Non avevo nessuno scopo nella vita. Tutti quegli anni persi nella mia vita erano ben visibili nel mio sguardo, nel mio volto. Ho accettato di andarci e sin dalla mia prima visita ho capito cosa significasse avere una famiglia. All'inizio, le relazioni e la vita in comunità sono state molto difficili per me. In questa comunità, il metodo della guarigione avveniva attraverso la Parola di Dio, nel vivere la Parola.

In questo processo di guarigione, ho avuto un coinquilino, che in principio non riuscivo a perdonare. Io avevo bisogno di pace, invece lui aveva bisogno di amore. Durante i sette mesi che ho trascorso in quel luogo, sono stato incaricato di migliorare la gestione della casa. Proprio grazie a questa occupazione ho compreso che Dio voleva qualcosa da me. Una volta, il mio coinquilino ha ricevuto una lettera da sua moglie. I loro rapporti non erano molto buoni. Questo mi ha aiutato a comprenderlo meglio. Gli ho porto la lettera e lui mi ha chiesto «Fratello, mi puoi perdonare?» e io gli ho risposto «Sì, certamente». Da quel momento i nostri rapporti sono diventati ottimi. Dio ci ha davvero trasformati. LUI ci fa rinascere!

Mi sono ripreso completamente dieci anni fa. Da tre anni sono responsabile della casa «Quo Vadis?» presso la Casa della Speranza a Cerro Chato.

(Testimonianza pronunciata in occasione della GMG a Cracovia, nel 2016)

TERZA PARTE

Ispirazioni



«L'inquietudine della ricerca della verità, della ricerca di Dio, diventa l'inquietudine di conoscerlo sempre di più e di uscire da se stesso per farlo conoscere agli altri. È proprio l'inquietudine dell'amore».

Papa Francesco, *Omelia*,
Capitolo Generale dei Padri Agostiniani, 28 agosto 2013

IL TESTAMENTO SPIRITUALE

di Annalena Tonelli
(alcuni brani scelti)

Mi chiamo Annalena Tonelli. Sono nata in Italia, a Forlì, il 2 aprile 1943. Lavoro in sanità da trent'anni, ma non sono medico; sono laureata in legge in Italia.

Vivo al servizio senza un nome, senza la sicurezza di un ordine religioso, senza appartenere a nessuna organizzazione, senza uno stipendio, senza un salario, senza versamento di contributi volontari per quando sarò vecchia. Sono non sposata, perché così scelsi nella gioia quando ero giovane. Volevo essere tutta per Dio. Era una esigenza dell'essere quella di non avere una famiglia mia. E così è stato per grazia di Dio. Ho amici che aiutano me e la mia gente da più di trent'anni. Tutto ho potuto fare grazie a loro, soprattutto agli amici del «Comitato per la lotta contro la fame nel mondo» di Forlì. Naturalmente ci sono anche altri amici in diverse parti del mondo: non potrebbe essere diversamente, i bisogni sono grandi. Ringrazio Dio che me li ha donati e continua a donarmeli.



PROGETTO PER LA VITA

Lasciai l'Italia nel gennaio del 1969 e da allora vivo al servizio dei Somali. Sono trent'anni di condivisione. Ho sempre vissuto con loro, a parte piccole interruzioni in altri paesi per cause di

forza maggiore. Scelsi di essere per gli altri: i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati, che ero una bambina e così sono stata e confido di continuare a essere fino alla fine della mia vita. Lasciai l'Italia dopo sei anni di servizio ai poveri di uno dei bassifondi della mia città natale, ai bambini del locale brefotrofo, alle bambine con handicap mentale e vittime di grossi traumi di una casa-famiglia, ai poveri del terzo mondo, grazie alle attività del «Comitato per la lotta contro la fame nel mondo» che io avevo contribuito a far nascere. Credevo di non poter donarmi completamente rimanendo nel mio paese: i confini della mia azione mi sembravano così stretti, asfittici...

Compresi presto che si può servire e amare dovunque, ma ormai ero in Africa e sentii che era Dio che mi ci aveva portata e lì sono rimasta, nella gioia e nella gratitudine. Partii decisa a «gridare il Vangelo con la vita» sulla scia di Charles de Foucauld, che aveva infiammato la mia esistenza.

In Kenya andai come insegnante, perché era l'unico lavoro che, all'inizio di una esperienza così nuova e forte, potevo svolgere decentemente senza arrecare danni a nessuno. Furono tempi di intensa preparazione delle lezioni di quasi tutte le materie, per carenza di insegnanti, di studio della lingua locale, della cultura e delle tradizioni; tempi di coinvolgimento intenso nell'insegnamento, nella profonda convinzione che la cultura è forza di liberazione e di crescita.

Ricordo che, quasi subito dopo il mio arrivo, mi innamorai di un bimbo ammalato di *sickle cell* e di fame: erano i tempi di una terribile carestia e vidi tanta gente morire di fame. Nel corso della mia esistenza, sono stata testimone di un'altra carestia: dieci mesi di fame, a Merca, nel sud della Somalia. Posso dire che si tratta di esperienze così traumatizzanti da mettere in pericolo la fede. Avevo preso a vivere con me quattordici bambini con le malattie della fame. Donai subito il sangue a quel bimbo e supplicai i miei

studenti di fare altrettanto. Uno di loro donò e dopo di lui tanti altri, vincendo così la resistenza dei pregiudizi e delle chiusure di un mondo che, ai miei occhi di allora, sembrava ignorare qualsiasi forma di solidarietà e di pietà.

CURARE

Non sapevo nulla di medicina. Cominciai a portare loro l'acqua piovana che raccoglievo dai tetti della bella casa che il governo mi aveva dato come insegnante alla scuola secondaria. Andavo con le taniche piene, svuotavo i loro recipienti con l'acqua salatissima dei pozzi di Wajir, e li riempivo di quell'acqua dolce. Loro mi facevano cenni di comando, apparentemente disturbati dalla goffaggine di quella giovane donna bianca, della cui presenza sembravano volersi liberare in fretta. Tutto mi era contro allora: ero giovane e dunque non degna né di ascolto né di rispetto, ero bianca e dunque disprezzata da quella razza che si considera superiore a tutti (bianchi, neri, gialli, appartenenti a qualsiasi nazionalità che non sia la loro), ero cristiana e dunque disprezzata, rifiutata, temuta. Tutti allora erano convinti che io fossi andata a Wajir per fare proseliti. E poi non ero sposata, un assurdo in quel mondo in cui il celibato non esiste e non è un valore per nessuno, anzi è un non valore. Trent'anni dopo, per il fatto che non sono sposata, sono ancora guardata con disprezzo e compassione in tutto il mondo somalo che non mi conosce bene. Solo chi mi conosce dice e ripete senza stancarsi che sono somala come loro e sono madre autentica di tutti quelli che ho salvato, guarito, aiutato, facendo passare così sotto silenzio la realtà che io madre naturale non sono e non sarò mai.

Cominciai a studiare, ad osservare, ero ogni giorno con loro, li servivo sulle ginocchia, stavo accanto a loro quando si aggravavano e non avevano nessuno che si occupasse di loro, che li guardasse negli occhi, che infondesse loro forza. Dopo qualche anno,

nella *T.B. Manyatta* (villaggio) ogni malato consapevole di essere alla fine, voleva solo me accanto per morire sentendosi amato. Cominciai a supervisionare i loro trattamenti una volta che erano dimessi dall'ospedale. La cosa fu risaputa. Non si conoscevano trattamenti portati a termine nel deserto.

Era il settembre del 1976. Decisi di invitare i nomadi a fermarsi in un pezzo di deserto di fronte al *Rehabilitation Centre for the Disabled*, dove lavoravo assieme alle compagne che nel corso degli anni si erano unite a me, tutte volontarie senza stipendio, tutte per i poveri e per Gesù Cristo. Assieme a loro avevo dato vita a un centro dove loro riabilitarono tutti i poliomielitici del deserto del Nord-Est nel corso di dieci anni.

Eravamo una famiglia. Accoglievamo, oltre ai poliomielitici, casi particolarmente pietosi da curare, riabilitare, creature particolarmente ferite: ciechi, sordomuti, handicappati fisici e mentali. I ragazzi crebbero con noi – mamme a tempo pieno – ed io sono a tutt'oggi per loro un punto di riferimento costante.

VINCERE IL MALE CON IL BENE

Fu nel 1984. Il governo del Kenya tentò di commettere un genocidio a danno di una tribù di nomadi del deserto. Avrebbero dovuto sterminare cinquantamila persone. Ne uccisero mille. Io riuscii a impedire che il massacro venisse portato avanti e a conclusione. Per questo un anno dopo fui deportata. Tacqui nel nome dei piccoli che avevo lasciato a casa e che sarebbero stati puniti se io avessi parlato. Parlarono invece i Somali e lottarono perché si facesse luce e verità sul genocidio. Sono passati sedici anni e il Governo del Kenya ha ammesso pubblicamente la sua colpa, ha chiesto perdono, ha promesso compensazioni per le famiglie delle vittime.

Al tempo del massacro, fui arrestata e portata davanti alla corte marziale. Le autorità, tutti non Somali, tutti cristiani, mi

dissero che mi avevano fatto due imboscate a cui ero provvidenzialmente sfuggita, ma che non sarei sfuggita una terza volta. Uno di loro, un cristiano praticante, mi chiese che cosa mi spingeva ad agire così. Gli risposi che lo facevo per Gesù Cristo che chiede che noi diamo la vita per i nostri amici.

Ho sperimentato più volte nel corso della mia ormai lunga esistenza che non c'è male che non venga portato alla luce, non c'è verità che non venga svelata; l'importante è continuare a lottare come se la verità fosse già fatta, i soprusi non ci toccassero e il male non trionfasse. Un giorno il bene risplenderà. A Dio chiediamo la forza di saper attendere, perché può trattarsi di lunga attesa... anche fino a dopo la nostra morte. Io vivo nell'attesa di Dio e capisco che questa attesa pesa meno a me che l'attesa delle cose degli uomini ad altri.

PERCHÉ QUESTE SCELTE?

Volevo seguire solo Gesù Cristo. Null'altro mi interessava così fortemente: Cristo e i poveri in Cristo. Per Lui feci una scelta di povertà radicale, anche se povera come un vero povero – come i poveri di cui è piena ogni mia giornata – io non potrò essere mai. Poi, nel corso di questa mia vita ormai lunga, ci sono stati altri eremi, altri silenzi, la parola di Dio, i grandi libri, i grandi amici, tanti e poi tanti che hanno ispirato la mia vita, soprattutto nella fede cattolica: i padri del deserto, i grandi monaci, Francesco d'Assisi, Chiara, Teresa di Lisieux, Teresa d'Avila, Charles de Foucauld, padre Voillaume, sorella Maria, Giovanni Vannucci, Primo Mazzolari, Lorenzo Milani, Gandhi, Vinoba, Pina e Maria Teresa..., ma al centro sempre Dio e Gesù Cristo. Nulla mi importa veramente al di fuori di Dio, al di fuori di Gesù Cristo...

CREDERE E AMARE

In molti sensi è un tale buio la fede, questa fede che è prima di

tutto dono e grazia e benedizione. Perché io e non tu? Perché io e non lei, non lui, non loro? Eppure la vita ha senso solo se si ama. Nulla ha senso al di fuori dell'amore. La mia vita ha conosciuto tanti e poi tanti pericoli, ho rischiato la morte tante e poi tante volte. Sono stata per anni nel mezzo della guerra. Ho sperimentato nella carne dei miei, di quelli che amavo, dunque nella mia carne, la cattiveria dell'uomo, la sua perversità, la sua crudeltà, la sua iniquità. E ne sono uscita con una convinzione incrollabile, che ciò che conta è solo amare. Se anche Dio non ci fosse, solo l'amore ha un senso, solo l'amore libera l'uomo da tutto ciò che lo rende schiavo, solo l'amore fa respirare, crescere, fiorire, solo l'amore fa sì che noi non abbiamo più paura di nulla, che noi porgiamo la guancia ancora non ferita allo scherno e alla battitura di chi ci colpisce perché non sa quello che fa, che noi rischiamo la vita per i nostri amici; che tutto crediamo, tutto sopportiamo, tutto speriamo. Ed è allora che la nostra vita diventa degna di essere vissuta, che la nostra vita diventa bellezza, grazia, benedizione.

EDUCARE

Sono trent'anni che io mi occupo di scuole: le organizzo, se necessario le costruisco, le finanzia. La creatura capace di vivere in Dio è sicuramente un evento di grazia. Resta tuttavia la realtà che, con l'educazione, l'uomo fiorisce più facilmente in una creatura capace di vivere in Dio, suo creatore e datore di ogni bene.

Ci sono ammalati che chiedono di poter essere ammessi a continuare a frequentare il centro per poter completare un corso di scuola, per poter completare lo studio del Corano... e tutti si sentono maestri e, orgogliosi, mostrano agli altri le loro conquiste, i loro raggiungimenti, la loro crescita in dignità umana.

In Somalia non c'è mai stata Educazione Speciale, mai è stata aperta una scuola per i bambini sordi, per i bambini ciechi, per i bambini con handicap mentale. Professori universitari, fino a che

non hanno visto la nostra scuola, non credevano che fosse possibile educare un bambino sordo. Nessuno qui lo credeva possibile. Oggi tutti sanno che non c'è nulla che un bambino sordo non possa fare, non c'è nulla che un bambino sordo non possa imparare, non c'è nulla che un bambino sordo non possa sentire, non possa capire. Certo si tratta di strada lunga, ma già noi vediamo una luce forse ancora un po' pallida, ma in lontananza è una luce così sfolgorante da far scoppiare il cuore di gioia e di gratitudine nell'anticipazione di quello che sarà un giorno ormai non più lontano: nuovi cieli e una nuova terra. Nella nostra scuola cominciammo con tre bambini sordi, poi cinque, poi otto, poi dodici... oggi ne abbiamo cinquantadue. Cominciammo ad insegnare in una stanza della casetta che io affitto a Borama, poi costruimmo una tettoia all'esterno, perché i bambini crescevano, poi costruimmo un'altra stanzetta nel recinto della casa.



Nel frattempo alcuni bambini con handicap fisico, vittime della polio e della guerra, vennero a supplicarci di accoglierli nella nostra scuola perché avevano paura di frequentare le scuole per i bambini normali. È un mondo duro il nostro, il mondo dei forti, dove non esiste uno spazio per i deboli. Decidemmo di accoglierli, dicemmo loro che, quando avessero acquistato fiducia in se stessi – il fatto di sapere come gli altri e meglio degli altri avrebbe inevitabilmente dato loro la forza di ergersi e di sentirsi come gli altri – avremmo pagato loro le tasse per frequentare le scuole normali. Impiegammo un ottimo maestro per loro.

Da due anni abbiamo accolto trenta bambini appartenenti ad un clan disprezzato dei Somali: sono i lavoratori del ferro, del cuoio, i barbieri, i cacciatori di piccola selvaggina. Non hanno mai mandato i loro bambini a scuola. Sono ghettizzati, le loro figlie non sposano somali di altri clan, i loro figli non sposano ragazze di altri clan. Loro si ribellano contro Dio e contro gli uomini per la loro condizione di rifiutati, di disprezzati, di emarginati. Sono dei grandi lavoratori. È successo poi che alcuni intellettuali e poi alcuni ricchi sono venuti a supplicarci di accogliere i loro figli nella nostra scuola, perché è una scuola seria, perché da noi c'è disciplina, perché i maestri sono impegnati, amano i bambini, amano l'insegnamento, si preparano. E noi abbiamo deciso di accettarli.

PERDONARE E LIBERARSI

Ogni giorno al *T.B. Centre* noi ci adoperiamo per la pace, per la comprensione reciproca, per imparare insieme a perdonare. Oh, il perdono, come è difficile il perdono! I miei musulmani fanno anche tanta fatica ad apprezzarlo, a volerlo per la loro vita, per i loro rapporti con gli altri. Dicono che la loro religione è così *fudud*: così poco esigente. Dio chiede all'uomo, dicono, di perdonare, ma se poi l'uomo non ne è capace, Dio è misericordioso. Ogni giorno noi lottiamo per comprendere e far comprendere che la colpa non

è mai da una sola parte, ma da ambedue le parti. Noi ragioniamo insieme e ci sforziamo di vedere tutto quello che è positivo nell'altro, noi ci guardiamo in faccia, negli occhi, perché vogliamo che si faccia la verità. Il mio staff ha imparato a ridere dei suoi limiti, delle sue meschinità, della sua mentalità "monetaria", della durezza del proprio cuore, della sete di vendicarsi quando sono feriti: tutte cose, queste, che rendono così difficile il perdono.

Io, da parte mia, da lunghi anni ho imparato, o meglio, ho capito nel profondo dell'essere che quando c'è qualcosa che non va – incomprensioni, attacchi, ingiustizie, inimicizie, persecuzioni, divisioni – sicuramente la colpa è la mia, sicuramente c'è qualcosa che io ho sbagliato. Ai piedi di Dio, la ricerca della mia colpa è facile, non prende tempo, fa soffrire, ma non poi così tanto, perché poi è così bello e grande riconoscersi colpevoli e combattere perché la colpa venga cancellata, affinché i comportamenti sbagliati vengano riformati, affinché in ogni relazione con gli altri l'approccio divenga positivo... il nostro compito sulla terra è di far vivere. E la vita non è sicuramente la condanna, lo *ius belli*, l'accusa, la vendetta, il mettere il dito nella piaga, il rivelare gli sbagli, le colpe degli altri, il tenere nascosta invece la nostra colpa, l'impazienza, l'ira, la gelosia, l'invidia, la mancanza di speranza, la mancanza di fiducia nell'uomo. La vita è sperare sempre, sperare contro ogni speranza, buttare alle spalle le nostre miserie, non guardare alle miserie degli altri, credere che Dio c'è e che è un Dio d'amore. Nulla ci turbi e sempre avanti con Dio. Forse non è facile, anzi può essere un'impresa titanica credere così.

Certo, dobbiamo liberarci di tanta zavorra. Ma ci sono metodi pratici, ci sono strade, ci sono indicazioni chiare, c'è Dio nella celletta della nostra anima che ci chiama. Tuttavia la sua è una piccola silenziosa voce. Noi dobbiamo metterci in ascolto, dobbiamo fare silenzio, dobbiamo crearci un luogo di quiete, separato, anche se spesso necessariamente vicino agli altri, come una mamma che non può stare troppo a lungo lontana dai suoi bambini.

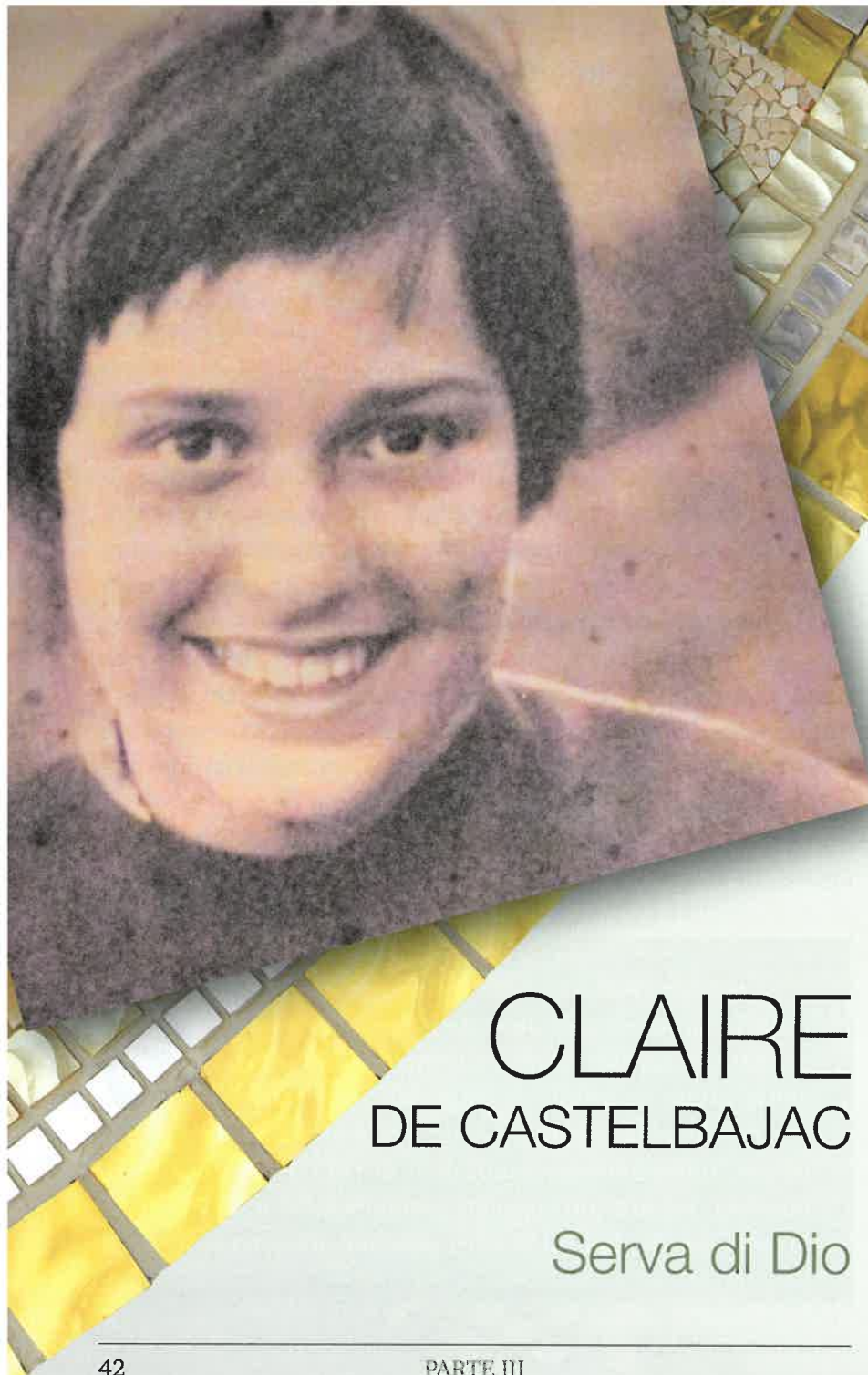
A CONCLUSIONE

Parole? No. Verità. Realtà. Certo, per la maggioranza di noi uomini sarà, ed è necessario, fare silenzio, quiete, chiudere il telefonino, buttare il televisore dalla finestra, decidere una volta per tutte di liberarsi dalla schiavitù delle cose, di ciò che appare e che è importante agli occhi del mondo, ma che non conta assolutamente agli occhi di Dio, perché si tratta di non valori. Ai piedi di Dio noi ritroviamo ogni verità perduta: tutto ciò che era precipitato nel buio diventa luce, tutto ciò che era tempesta si acquieta, tutto ciò che sembrava un valore, ma che valore non è, appare nella sua veste vera e noi ci risvegliamo alla bellezza di una vita onesta, sincera, buona, fatta di cose e non di apparenze, intessuta di bene, aperta agli altri, in tensione onnipresente fortissima, affinché gli uomini siano una cosa sola.

Vorrei aggiungere che i piccoli, i senza voce, quelli che non contano nulla agli occhi del mondo, ma tanto agli occhi di Dio, i suoi prediletti, hanno bisogno di noi, e noi dobbiamo essere con loro e per loro, e non importa nulla se la nostra azione è come una goccia d'acqua nell'oceano.

Gesù Cristo non ha mai parlato di risultati. Lui ha detto solo di amarci, di lavarci i piedi gli uni gli altri, di perdonare sempre.

5 ottobre 2003, verso le ore diciannove, dopo aver fatto la visita serale agli ammalati, Annalena Tonelli viene ammazzata da due sicari con un colpo alla nuca. Pochi giorni prima ha scritto su un foglio: «Non parlate di me che non avrebbe senso, ma date gloria al Signore per gli infiniti indicibilmente grandi doni di cui ha intessuto la mia vita. Ed ora tutti insieme incominciamo a servire il Signore, perché fino ad ora ben poco noi abbiamo fatto».



CLAIRE DE CASTELBAJAC

Serva di Dio

VOGLIO ESSERE SANTA E BASTA!

Claire nasce a Parigi il lunedì, 26 ottobre del 1953, ultima di cinque figli della famiglia De Castelbajac. I primi anni di vita li trascorre, però, in Marocco, ricevendo un'educazione religiosa molto solida. Da piccola si ammala spesso: a quattro anni una tossicosi acuta mette a rischio la sua vita e le conseguenze della malattia si risentiranno a lungo. Ma questi momenti difficili non le tolgono mai il sorriso. Claire si dimostra una ragazzina dal carattere effervescente e deciso. Un giorno, quando la madre le domanda cosa volesse essere da adulta e se per caso non una religiosa, la piccola Claire risponde risolutamente: «Voglio essere santa e basta! È più forte di essere religiosa, eh!». Non mancano, tuttavia, i momenti di scoraggiamento in cui grida: «Non voglio più essere santa, è troppo difficile!».



La sua famiglia ritorna definitivamente in Francia nel 1959, durante i sanguinosi anni di piombo nel paese nordafricano.

All'età di sei anni compone una preghiera molto bella che mostra la sua preoccupazione per gli altri: «Gesù, fa' che i cattivi, coloro che non ti amano, coloro che non ti conoscono, diventino buoni e ti conoscano e ti amino e preghino tre volte al giorno e vadano tutti in Cielo». Dopo la prima Comunione dice: «Voglio essere santa: allora è necessario che io faccia dei sacrifici». All'età di dieci anni, quando si ammala e sta a casa con la febbre alta, confida alla madre che ha chiesto «di essere malata per la conversione dei peccatori».

L'anno 1968 è segnato da tanti cambiamenti sociali e politici, che incidono nella vita della quindicenne studentessa Claire. Scossa da quel che sente e vede, decide di pregare secondo la richiesta della Madonna di Fatima. Ma non è tutto! Insieme con le sue com-

pagne di scuola decide di scrivere una lettera a tutti i Vescovi di Francia in cui chiede di «domandare ai sacerdoti di voler cortesemente trasmettere il messaggio di Nostra Signora a tutti i loro parrocchiani... Monsignore, siamo ragazzine che Le domandano, come pure a tutti i vescovi di Francia, di fare questo appello alla Chiesa della nostra patria. Siamo certe che Lei ne terrà conto e gliene siamo grate».

Viste le contestazioni contro la Chiesa, si preoccupa e rammarica fino ad ammalarsi e il successivo anno scolastico lo trascorre interamente a casa. Nel frattempo organizza un coro, poi un gruppo teatrale, coinvolge le persone anziane ed i disabili. Sempre sorridente e piena di contagiosa creatività.

Dopo aver completato gli studi secondari ed aver frequentato un anno universitario a Toulouse, Claire decide di iniziare la formazione professionale presso l'Istituto Centrale del Restauro a Roma. Contenta ma nello stesso tempo spaventata da quel passo coraggioso scrive ai genitori: «Sono terrorizzata all'idea che potrei essere ammessa! So benissimo che nella Bibbia c'è, per 366 volte "Non temere nulla", una volta per ogni giorno dell'anno, e che, caso mai, la grazia sarà con me. Ma ho una paura matta all'idea di cominciare fra due mesi la mia vita di adulta».

Superato l'esame d'ammissione, Claire inizia la sua vita a Roma. A questa giovane e bella ragazza straniera non mancano le attenzioni da parte dei ragazzi. A tal proposito scrive ai suoi genitori: «Quel che mi infastidisce è il successo che ho, veramente involontariamente, credetemi, coi ragazzi. Uno è chiaramente innamorato di me. E poi c'è un libanese pieno di attenzioni...; aggiungerò ancora due italiani, particolarmente complimentosi e "cani fedeli". Sono appena nove giorni, è molto... Vero è che ben presto mi conosceranno meglio! ... È talmente difficile modificare



la propria natura ed impedirsi di ridere, di prendere tutto sullo scherzo e di fare continuamente giochi di parole... Ma sono sicura della protezione Divina, Verginale e Benedettina [Claire era particolarmente devota alla spiritualità Benedettina], senza parlare degli Angeli Custodi».

La mancanza della famiglia e degli amici la colpisce: «Ho molto bisogno delle vostre preghiere... più conosco la gente e più la cosa mi deprime; pensavo che l'Arte per l'Arte e il Bello per il Bello, dunque il senso della gratuità delle cose, dessero alla gente una profondità e qualcosa in più... Evidentemente, a parte due o tre snob, tutti sono interessati da quel che fanno, ed anche appassionati: ma a parte questo, pluf! La sola cosa che li interessa è il piacere sotto tutte le forme. Allora, questo mi deprime e mi scoraggia un po'... Tutti i ragazzi mi corrono dietro! Diamine! Non porto mica la minigonna... e, per di più, spruzzo di freddezza e cattiveria quelli che sono da evitare. E più li spruzzo, e più insisto... Ma adesso ciò di cui ho paura è di me stessa; perché, vi dirò tutto. Non sono molto incoraggiata da persone perbene, come a Tolosa; allora, talvolta, vedendo quelli che mi circondano, mi dico che non dev'esser sgradevole fare come fanno loro... Allora prego, prego, per avere il coraggio, potrei talvolta dire addirittura l'eroismo, di resistere, di non avere nessun ragazzo prima del fidanzamento». Per non cedere alle tentazioni, Claire compone una brevissima preghiera: «O Maria Immacolata, ti affido la purezza del mio cuore, sii il guardiano per sempre».



Poco a poco, però, inizia a cedere all'onnipresente stile di vita: alla filosofia del piacere. Con altre due amiche prende in affitto un appartamento, esce di sera, studia poco. I voti si abbassano e lei stessa ammette: «La mia visione delle cose cambia: chi soddisferà la sete di vita che provo? ... Ieri, siamo andate in riva al mare. È stato favoloso! Sole solette, a fare le matite fino a notte avanzata... eravamo appassionatamente piene di vita, d'indipendenza, di libertà totale e del sentimento inebriante di esser fuori della civiltà». Le parole di un'altra studentessa le danno un effetto di doccia fredda: «Vedrai la mia povera figlia, ci arriverai al nostro ateismo. Non ti do neppure un anno perché tu sia come noi».

Durante le vacanze fa il pellegrinaggio a Lourdes e, dopo aver iniziato il secondo anno di studi, scrive ai genitori: «Mi rendo conto a che punto di vanità e di egoismo mi sono ridotta, sotto l'appellativo fallace di emancipazione». Questa prova di fede consolida la sua vocazione missionaria: «Vorrei seminare la gioia e dare la felicità a tutti quelli che avvicino. La piccola Teresina aspettava di essere in paradiso per rendere le anime felici. Io voglio farle felici già sulla terra»!

Nel 1974 Claire, con un gruppo di giovani, si reca in pellegrinaggio in Terra Santa. Il tempo passato sulle orme di Gesù la segnano indelebilmente: «La mia vita è completa. La mia vita ha completamente cambiato ottica in tre settimane. Oltre alla mia familiarità con la Vergine, scopro l'Amore di Dio, immenso, sorprendente e semplice. La carità cristiana è amare gli altri perché Dio li ama. Questo, tra le altre cose, è ciò che mi riempie della gioia divina. Spero di non parlare troppo, come se fossi una suora pia, ma mi sento davvero piena della gioia divina».

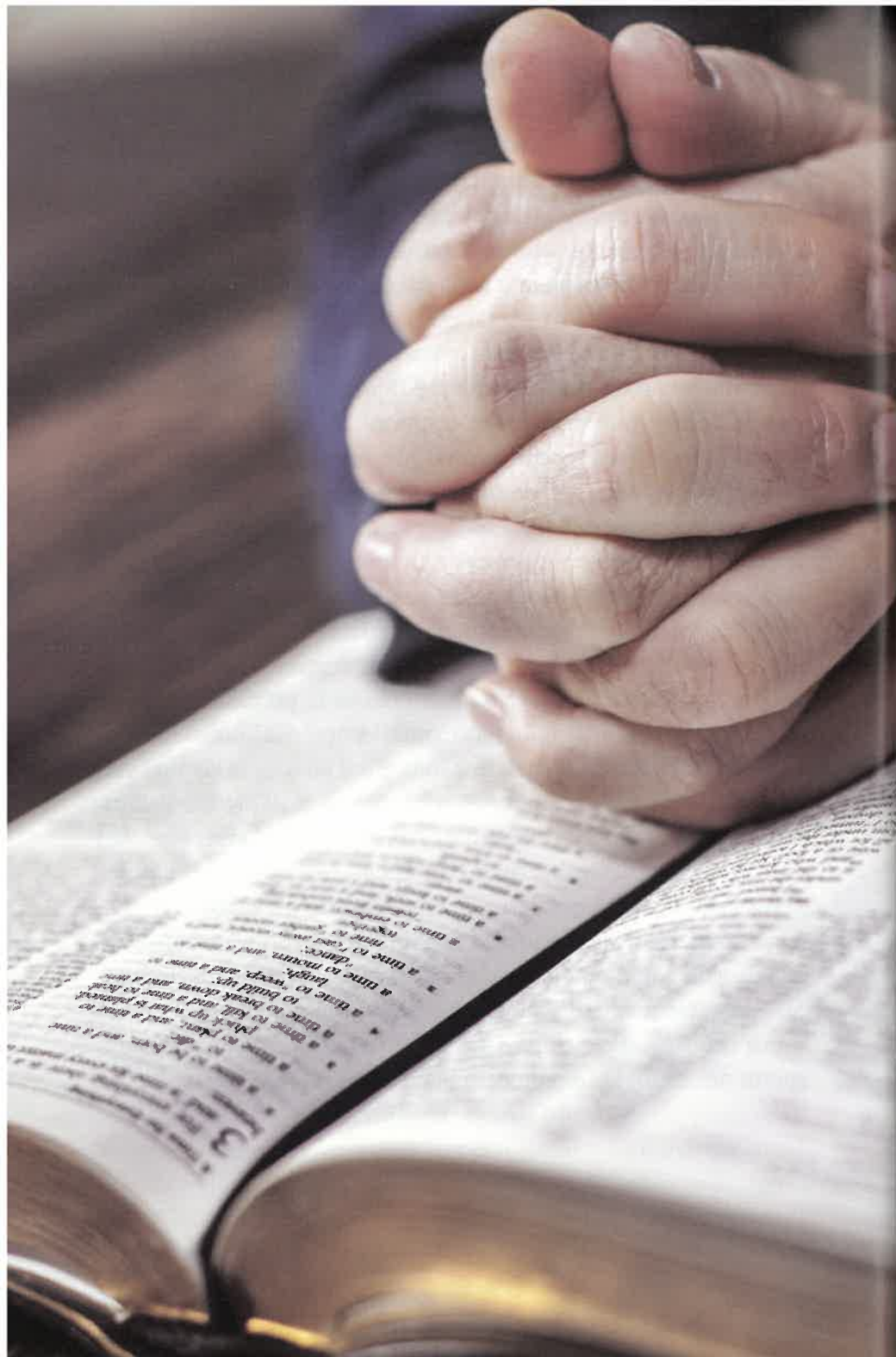
Al ritorno dal pellegrinaggio riceve una bella notizia: deve andare a restaurare gli affreschi nella Basilica San Francesco ad Assisi. Le viene affidato il restauro dell'affresco della sua patrona: Santa Chiara e poi quello di San Martino. È un periodo intenso, di

preghiera e di interiorizzazione, vissuto a contatto con le Monache Benedettine presso le quali sceglie di alloggiare, partecipando ogni giorno alla Santa Messa. Desidera di rimanere in preghiera e in silenzio. Legge Charles de Foucauld. Scrive: «Sono continuamente immersa nella gioia e nella pace interiore».

Il 18 dicembre 1974 torna, per le feste natalizie, in Francia. Dopo il capodanno viene improvvisamente colpita dalla meningocefalite virale. Il 17 gennaio 1975, ormai incosciente, riceve il sacramento dell'Unzione degli infermi. Domenica 19 gennaio, all'improvviso dice a occhi chiusi: «Ave Maria, piena di grazia...» La sua voce si ferma, ma la preghiera è continuata da sua madre che veglia accanto al letto. Quando termina la prima Ave Maria, Claire sussurra: «e poi, e poi», per far continuare.

La sera del 20 gennaio entra in coma, per lasciare la vita terrena due giorni dopo, al pomeriggio di mercoledì 22 gennaio 1975. La giovane vita si spegne come lei stessa ha predetto in una lettera ad una sua amica: «Trovare veramente che la prossimità sempre crescente della morte sia angosciata? Io penso di no; non bisogna temere la morte. La morte è soltanto il passaggio da una vita – che, in realtà, è un semplice esame – di gioie e di piccole sventure... alla Felicità totale, alla Vista perpetua di Colui che ci ha dato tutto. ... Ti ricordi che al Sacro Cuore, parecchie ragazze (e tu fra di esse) mi avevano predetto che sarei morta giovane? E questo senza mettersi d'accordo tra loro. Ebbene, ti confesserò che me ne infischio completamente, visto che, relativamente all'eternità, cosa sono cinquant'anni di vita terrena in più o in meno?»

L'inchiesta ufficiale in vista della sua beatificazione è stata aperta nel 1990; la fase diocesana è terminata nel 2008.



QUARTA PARTE

Risorse



PROPOSTE DI LECTIO DIVINA

«Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4, 12).

Primo Schema

VIVENDO UNA GUARIGIONE

La Parola di Dio...

...è ascoltata

Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo di Marco (3,1-5)

«Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: "Àlzati, vieni qui in mezzo!". Poi domandò loro: "È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?". Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: "Tendi la mano!". Egli la tese e la sua mano fu guarita».

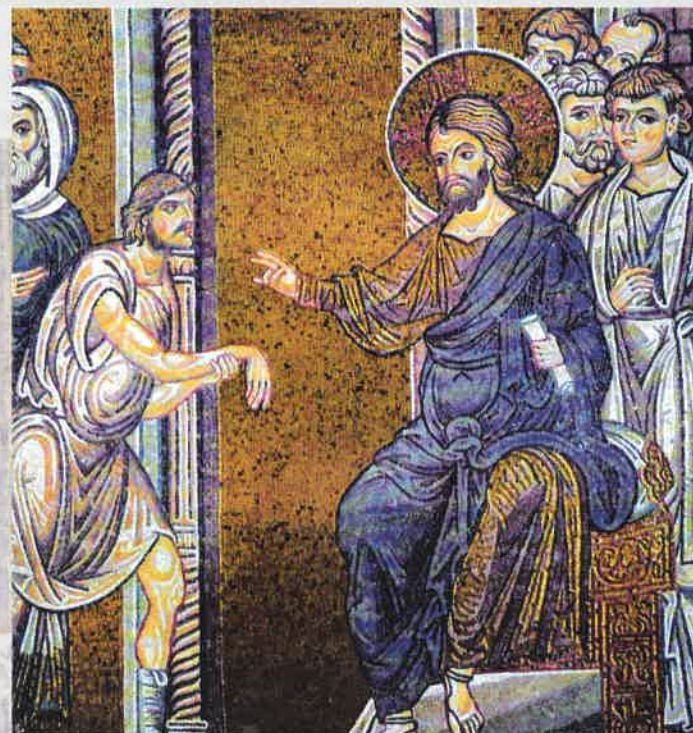
...è meditata

Mi piace guardare Gesù attraverso il velo della Parola scritta nella Bibbia. Questa Parola conserva non solo la memoria di Lui, ma ogni volta che riapro il Libro della Parola di Dio Lo incontro nuovamente come il compagno del viaggio della mia vita.

Probabilmente il protagonista del brano appena letto, l'uomo con la mano paralizzata, si metteva in fondo alla sinagoga, proprio addossato alla parete, dove nessuno poteva notare il suo ver-

gognoso problema. Forse non andava a trovare nessuno, né voleva visite di amici, preferiva vivere nascosto con il suo handicap. Gesù invece lo chiama a stare in mezzo, proprio al centro, dove non poteva nascondersi e dove tutti lo potevano vedere.

Quando il Signore gli dice di stendere la mano, lui, per non essere deriso, avrebbe potuto allungare l'altra mano, quella sana. Percepiva però nel cuore che era arrivato il momento, quell'eccezionale momento, per cui non valeva la pena nascondersi. Sentiva che gli conveniva rischiare e porsi davanti alla luce della verità, tirar fuori e mostrare la parte di sé di cui egli stesso si vergognava, ciò che gli amici e la gente non voleva vedere; quello che lo faceva sentire irrimediabilmente ferito dal destino.



La storia dell'uomo con la mano paralizzata continua anche nella mia vita, quando durante la preghiera, Gesù mi chiede di offrirgli sinceramente tutti i miei peccati; quando non mi sento a mio agio, quando nonostante l'amore con cui mi parla, è più forte la mia paura e il mio disagio.

È allora che decido di liberare il mio cuore, di tirar fuori da dentro di me tutto il peccato, con profonda sincerità, senza pensare al dopo o a come possa vedermi il confessore... Stendo la mia mano paralizzata esattamente come quell'uomo, quel giorno nella sinagoga. E accade un miracolo: attraverso la Sua soave presenza, il Signore ristabilisce anche in me la pace.

L'assoluzione porta la guarigione e la libertà, e mi spinge a riscoprire il valore dell'amicizia: sia quella umana, che quella con Lui. Diverse volte, segnato dalla mia fragilità, venivo a Lui e, inginocchiato, chiedevo Misericordia. Lui non si è mai stancato di perdonarmi con cuore pienamente comprensivo e magnanimo.

Non lasciarti confinare al margine di questa storia, come mero osservatore. Il Signore Gesù viene oggi proprio per te. Se ti chiede di offrirgli ciò che in te è paralizzato e morto, o almeno ti sembra tale, fallo nella sincerità della Confessione, sperimenterai così una nuova qualità della vita che solo Lui sa dare, attraverso il ministero della Sua Chiesa.

...è pregata

Ascolta nella tua misericordia questa preghiera che sale a te dal tumulto e dalla disperazione di un mondo in cui tu sei dimenticato



Onnipotente e misericordioso Dio,
Padre di tutti gli uomini,
Creatore e Dominatore dell'universo,
Signore della storia,

i cui disegni sono imperscrutabili,
la cui gloria è senza macchia,
la cui compassione per gli errori degli uomini è inesauribile,
nella tua volontà è la nostra pace!
Ascolta nella tua misericordia
questa preghiera che sale a te
dal tumulto e dalla disperazione
di un mondo in cui tu sei dimenticato,
in cui il tuo nome non è invocato, le tue leggi sono derise,
e la tua presenza è ignorata.
Non ti conosciamo, e così non abbiamo pace.
Concedici prudenza in proporzione al nostro potere,
saggezza in proporzione alla nostra scienza,
umanità in proporzione alla nostra ricchezza e potenza.
E benedici la nostra volontà di aiutare ogni razza e popolo
a camminare in amicizia con noi,
lungo la strada della giustizia, della libertà e della pace perenne.
Ma concedici soprattutto di capire che le nostre vie
non sono necessariamente le tue vie,
che non possiamo penetrare pienamente
il mistero dei tuoi disegni,
e che la stessa tempesta di potere che ora infuria in questa terra
rivela la tua segreta volontà e la tua inscrutabile decisione.
Concedici di vedere il tuo volto
alla luce di questa tempesta cosmica,
o Dio di santità, misericordioso con gli uomini.
Concedici di trovare la pace dove davvero la si può trovare!
Nella tua volontà, o Dio, è la nostra pace!

(Thomas Merton)

O tu che nell'instabilità continua della vita presente
t'accorgi di essere sballottato tra le tempeste
senza punto sicuro dove appoggiarti,
tieni ben fisso lo sguardo al fulgore di questa stella
se non vuoi essere travolto dalla bufera.
Se insorgono i venti delle tentazioni
e se vai a sbattere contro gli scogli delle tribolazioni,
guarda la stella, invoca Maria!
Se i flutti dell'orgoglio, dell'ambizione,
della calunnia e dell'invidia
ti spingono di qua e di là, guarda la stella, invoca Maria!
Se l'ira, l'avarizia, l'edonismo
squassano la navicella della tua anima,
volgi il pensiero a Maria!
Se turbato per l'enormità dei tuoi peccati,
confuso per le brutture della tua coscienza,
spaventato al terribile pensiero del giudizio,
stai per precipitare nel baratro della tristezza,
e nell'abisso della disperazione, pensa a Maria!
Nei pericoli, nelle angustie, nelle perplessità,
pensa a Maria, invoca Maria!
Maria sia sempre sulla tua bocca e nel tuo cuore.
E per ottenere la sua intercessione, segui i suoi esempi.
Se la segui non ti smarrirai,
se la preghi non perderai la speranza,
se pensi a lei non sbaglierai.
Sostenuto da lei non cadrà,
difeso da lei non temerai,
con la sua guida non ti stancherai,
con la sua benevolenza giungerai a destinazione.

(San Bernardo)

Secondo Schema

SCEGLIERE IL CIELO

La Parola di Dio...

...è ascoltata

Ascoltiamo la Parola di Dio dagli Atti degli Apostoli (6,8-10; 7,54-60)

«Stefano intanto, pieno di grazia e di forza, faceva grandi prodigi e miracoli tra il popolo. Sorsero allora alcuni della sinagoga detta dei "liberti" comprendente anche i Cirenei, gli Alessandrini e altri della Cilicia e dell'Asia, a disputare con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava. All'udire queste cose, fremevano in cuor loro e digrignavano i denti contro di lui. Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra e disse: "Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio". Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi; poi si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero il loro mantello ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: "Signore Gesù, accogli il mio spirito". Poi piegò le ginocchia e gridò forte: "Signore, non imputar loro questo peccato". Detto questo, morì».

...è meditata

Abbiamo a che fare con una relazione molto particolare: da un lato la descrizione drammatica dei fatti, presentata con la precisione di uno storico, dall'altro una narrazione di accese emozioni, un'intuitiva analisi degli atteggiamenti interiori e un linguaggio da reportage, pieno di metafore: *fremeivano i loro cuori, digrignavano i denti, parlava ispirato dallo Spirito Santo*. Si sente chiaramente, che l'autore degli Atti degli Apostoli è profondamente e personalmente toccato da ciò che descrive. Il primo martire, Stefano, dona la propria vita segnando un momento di svolta per la Chiesa, per i seguaci e per i nemici del Vangelo, per il giovane chiamato Saul e per ciascuno di noi.

La lapidazione è una punizione particolare: permette agli assassini di stare distanti dalla loro vittima; permette loro di non toccarla, di stabilire una distanza fisica e mentale dalla persona disprezzata, dal portatore della colpa; allo stesso tempo, però, si riesce a ferirla quanto più profondamente. Si uccide una vita senza sporcarsi le mani con il sangue.

Il segno dell'odio tuttavia rimane sempre, come una spina nel cuore. Lo sa bene il giovane di nome Saul. Forse per la prima volta nella sua vita Saul, guardando il mistero del martirio – della testimonianza del giovane Stefano – sente di avere un cuore di pietra e percepisce i primi interrogativi nati dalla vergogna di se stesso.

La persona di Stefano è molto significativa. Lui è così "leggibile", così cristiano, così evangelico e così chiaro, che gli accusatori non riescono a sopportarne la presenza: si tappano le orecchie e lo cacciano fuori dalla città. Lo vogliono rimuovere non solo dallo spazio religioso (sinagoga) ma anche da quello sociale (città).

Le persone della sinagoga hanno lo sguardo del cuore fisso nelle loro convinzioni. Talmente devote e zelanti che, per amore della legge, sono pronte a uccidere. Se solo avessero guardato il cielo, invece che la loro ristretta prospettiva di morte, avrebbero



visto la stessa cosa di Stefano: il paradiso che dona felicità. Stefano assume la stessa "forma" di Gesù, quella del monte Tabor, che lo porta a fissare il cielo aperto e ascoltare la voce del Padre, che è la stessa anche del Golgota, dove perdonava i suoi torturatori: *Signore, non imputar loro questo peccato*. Infatti è perdonando che ci rendiamo sempre più simili al nostro Signore. È proprio questa la condizione *sine qua non* dell'essere cristiano contenuto nella Preghiera del Signore: *perdonaci, come noi perdoniamo i nostri debitori...*

Anche oggi sono esposto agli attacchi; nella mia direzione volano pietre lanciate dagli accusatori e dai persecutori. Mi rendo conto, però, che anch'io sono capace di scagliare le pietre e togliere la vita. Da un lato voglio guardare il cielo e vedere la gloria di Dio e Te, Signore, seduto alla destra del Padre. Dall'altro fisso lo sguardo sulle cose terrene, in quello che vorrei appartenesse a me, e che non sono capace di cedere, neanche di un millimetro.

Quotidianamente nella mia vita "Saul" combatte con "Stefano", e le sorti di questa lotta non sono mai certe. San Paolo si è scontrato con lo stesso paradosso e ha scritto: «Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti faccio non quello che voglio io, ma quello che detesto. Infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me» (Rm 7,15.19.21). E poi grida disperato, domandandosi: «Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?» (Rm 7,24). La risposta a questa domanda però gli sgorga immediata dal cuore: «Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!» (Rm 7,25a).

Solo il dono gratuito del tuo perdono, o Signore, mi libera dal male che faccio. E ti ringrazio per aver pagato il debito dei miei peccati con la tua morte e la tua croce, e di avermi aperto il cielo attraverso la tua risurrezione!

...è pregata

Cantico di Zaccaria (Lc 1,68-79)

Benedetto il Signore Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi una salvezza potente
nella casa di Davide, suo servo,

come aveva promesso
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:

salvezza dai nostri nemici
e dalle mani di quanti ci odiano.

Così Egli ha concesso misericordia ai nostri padri
e si è ricordato della sua santa alleanza,

del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,
di concederci liberati dalle mani dei nostri nemici,

di servirlo senza timore, in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo
perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,

per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza
nella remissione dei suoi peccati,

grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge,

per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre
e nell'ombra della morte

e dirigere i nostri passi
sulla via della pace.



PREGHIERA A MARIA IMMACOLATA



Maria Immacolata,
a Te ricorriamo con affetto filiale:

illumina, guida,
salva l'umanità redenta da Cristo,
tuo Figlio e nostro Fratello!

Richiama i lontani,
converti i peccatori,
sostieni i sofferenti,
aiuta e conforta

chi già ti conosce e ti ama!

Grandi cose di Te si cantano, o Maria,
perché da Te è nato il Sole di giustizia,
Cristo, nostro Dio!

(San Giovanni Paolo II)

INDICE

NOTE INTRODUTTIVE	5
PRIMA PARTE	7
<i>Accompagnamento alla celebrazione individuale del Sacramento della Penitenza</i>	
1 Perché la Confessione?	9
2 Preparazione alla Confessione	11
Schema A	12
Schema B	15
3 Celebrazione individuale	17
SECONDA PARTE	21
<i>Testimonianze</i>	
Leah Libresco	22
Pastora Mira García	27
Miguel Vera	29
TERZA PARTE	31
<i>Ispirazioni</i>	
Il Testamento spirituale di Annalena Tonelli	32
Claire De Castelbajac, Voglio essere santa e basta!	42
QUARTA PARTE	49
<i>Risorse</i>	
Proposte di Lectio Divina	
Primo Schema - Vivendo una guarigione	50
Secondo Schema - Scegliere il cielo	55

PRESSO DI TE È IL PERDONO

NELLA PAROLA
«RICONCILIAZIONE»
È CONTENUTO TUTTO QUESTO:
SIAMO DI NUOVO
D'ACCORDO CON DIO.

